

*Dossier*



## *Introduzione*

Quando nel 1972 nacque la rivista «Fonti e documenti», di cui il progetto editoriale di «Modernism» intende essere la prosecuzione, l'interesse del gruppo di studiosi urbinati che ruotava intorno a don Lorenzo Bedeschi era evidentemente indirizzato alle tematiche del riformismo religioso di inizio Novecento. Oltre alla figura del protestante francese Paul Sabatier, le cui carte erano state donate al Centro studi per la storia del modernismo dalla figlia Louise Juston-Sabatier, l'attenzione degli studiosi si focalizzò su don Romolo Murri, sul quale Bedeschi, con il compiacimento del rettore Carlo Bo, aveva tenuto ancora nel 1967 una commemorazione: evento inusuale perché dopo la scomunica ecclesiastica era calato sulla sua figura del sacerdote marchigiano un denso strato d'oblio. Già nel 1965 Giampiero Cappelli aveva pubblicato la monografia *Romolo Murri: contributo per una biografia*, ma fu soprattutto dal 1967 in poi, con il lavoro di Bedeschi *Il modernismo e Romolo Murri in Emilia e Romagna* e poi l'anno successivo con quello di Maurilio Guasco *Romolo Murri e il modernismo* e di Sergio Zoppi *Romolo Murri e la prima Democrazia cristiana* che si avviò un sistematico lavoro di ricerca sul protagonista del primo movimento democratico cristiano.

Erano gli anni del post concilio e il mondo intellettuale cattolico, sull'onda delle sollecitazioni emerse dal Vaticano II, intendeva studiare tutta la storia del movimento cattolico, anche di quelle componenti che per lunghi anni erano state bandite dalle riflessioni perché non giudicate ortodosse. Inoltre, la messa in discussione proprio in questo periodo dell'unità politica dei cattolici, che in Italia si era imposta con la costituzione della Democrazia cristiana – ma che era stata al centro del dibattito del mondo dei credenti sin dagli inizi del secolo – legittimava ricerche nei confronti di quei filoni politico-religiosi che erano risultati emarginati nella storia del cattolicesimo politico del Novecento, e che ora potevano tornare

a rappresentare un retroterra teorico e progettuale importante. Murri, in particolare, protagonista di un movimento cattolico popolare che aveva saputo interloquire con le sollecitazioni provenienti dalla società italiana degli inizi del secolo XX e che aveva inteso organizzare le masse contadine e aprirsi ad un confronto politico e teorico con il marxismo (Daniela Saresella, *Romolo Murri e il movimento socialista*, 1994), pareva il prototipo di intellettuale cattolico a cui rivolgersi per stimoli e sollecitazioni utili per il presente.

Così nell'ottobre del 1970 Giuseppe Rossini organizzò un importante convegno a Fermo dal titolo *Romolo Murri nella storia politica e religiosa del suo tempo* (gli atti sarebbero stati pubblicati nel 1972 dalla casa editrice Cinque Lune). Sempre nel 1970 Bedeschi iniziò la pubblicazione, presso le Edizioni di Storia e Letteratura, del carteggio di Murri, di cui sarebbero usciti quattro volumi (l'ultimo nel 2006 a cura di Simona Urso). Il figlio e i familiari del leader marchigiano, viste le iniziative culturali e l'interesse con cui veniva studiato e riproposto il pensiero del congiunto presso l'ateneo urbinato, decidevano di affidare al prof. Bedeschi le carte fino a quel momento conservate nella casa nativa di Gualdo.

Negli anni Settanta e Ottanta uscirono ancora lavori di Maurilio Guasco (*Il caso Murri: dalla sospensione alla scomunica*, 1978; *Romolo Murri: tra la Cultura sociale e Il domani d'Italia*, 1988), e vennero avviati studi sul periodo successivo alla scomunica del leader marchigiano: nel 1981 uscì il libro di Claudio Giovannini *Romolo Murri dal radicalismo al fascismo. I cattolici tra religione e politica (1900-1925)*, nel 1994 il testo di Benedetto Marcucci, *Romolo Murri: la scelta radicale*, nel 1996 il libro di Alfonso Botti *Romolo Murri e l'anticlericalismo negli anni de La voce*, e nel 2007 il lavoro di Lucio D'Angelo, *Il radicalismo sociale di Romolo Murri, 1912-1920*. Anche Bedeschi continuò le sue ricerche sul prete marchigiano, pubblicando nel 1994 il libro *Murri, Sturzo, De Gasperi: ricostruzione storica ed epistolario, 1898-1906* e nel 2002 *Due coscienze a disagio: Romolo Murri e Tommaso Gallarati Scotti, carteggio 1902-1912* (entrambi editi da San Paolo). Nel 1991 Bedeschi lanciò, nell'ambito delle pubblicazioni della Fondazione, la collana "Recuperi", di cui sono usciti 11 volumetti, molti dei quali proprio incentrati sulla figura di Murri: Romolo Murri, *La Rerum novarum e Leone XIII*, introduzione di Bedeschi, 1991; Giovanni Gronchi, *Quello che ha significato Romolo Murri. Profilo del leader con autobiografia inedita*, a cura di

Bedeschi, 1997; Romolo Murri, *Mi giudicheranno i posteri a ciclo concluso*, a cura e con introduzione di Bedeschi, 1998; Lorenzo Bedeschi, *Cristianesimo e libertà. Il discorso di Romolo Murri (San Marino 1902)*, 1999. Sempre nell'ambito delle iniziative della Fondazione di Urbino è da ricordare, a cura e con introduzione di Rocco Cerrato, la pubblicazione nel 1994 del libro di Murri *La storia e l'eterno*. Dal canto suo il Centro di Gualdo nel 1993 pubblicò il volumetto *Romolo Murri: il divenire della coscienza* (a cura di Filippo Mignini) e nel 1996 *Romolo Murri a cinquant'anni dalla morte, 1944-1994*, che raccoglie gli interventi di un incontro organizzato nel paese natale del leader marchigiano.

Un importante contributo alla storiografia è venuto dall'organizzazione ad Urbino, da parte dalla Fondazione Romolo Murri, del convegno internazionale *Romolo Murri e i murrismi in Italia e in Europa cent'anni dopo* (pubblicato a cura di Ilaria Biagioli, Alfonso Botti e Rocco Cerrato nel 2004). Già nell'ottobre del 1997 la Fondazione e il Centro Studi per la storia del modernismo avevano organizzato un incontro internazionale dal titolo *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione* (pubblicato a cura di Alfonso Botti e Rocco Cerrato nel 2000) il cui obiettivo era stato quello di tracciare un quadro internazionale della crisi religiosa di fine Ottocento e inizio Novecento, in cui non erano mancati i riferimenti al prete marchigiano (in particolare nella relazione di Francesco Malgeri). Il convegno su Murri – organizzato a Urbino nel settembre 2001 – si poneva l'obiettivo di ricollegarsi all'incontro di Fermo del 1970 quando «per la prima volta – le parole sono dei curatori – la memoria del leader marchigiano veniva tolta dall'oblio in cui le vicende ecclesiastiche l'avevano relegata»; dopo trent'anni molti erano gli studi pubblicati sull'argomento, e soprattutto i ricercatori avevano l'opportunità di utilizzare fonti archivistiche precedentemente non disponibili. Il convegno diventò, per i migliori studiosi del mondo cattolico italiano e internazionale, l'occasione per confrontarsi sul problema del rinnovamento ecclesiale, sul rapporto con le altre culture politiche e religiose, sulla diffusione delle tematiche murriane, sul loro impatto nelle vicende politiche e sociali italiane. Gli argomenti delle relazioni spaziavano dalla concezione di Murri del rinnovamento ecclesiale (Daniele Menozzi), alla sua idea di economia e società (Mario G. Rossi), al rapporto con il nazionalismo (Agostino Giovagnoli), al femminismo cristiano (Roberta Fossati),

ai progetti editoriali (Simona Urso). Nella seconda parte del convegno si delineava una geografia del murrismo, con le sue ramificazioni in Emilia, nelle Marche, in Campania, in Puglia in Sicilia. Alcune relazioni erano poi dedicate ai movimenti democratici cristiani che in quegli anni si diffusero in Europa, e ai loro contatti con le tematiche murriane: in particolare si segnalano gli studi di Johan Ickx sul rapporto tra Adolf Daens e Murri, di Herman H. Schwedt su Carl Sonnenschein traduttore di Murri, e di Jean-Marie Mayeur sulle relazioni con i democratici cristiani francesi.

L'interesse per la figura di Murri, sebbene negli ultimi anni ridimensionato, non si è comunque spento, e dimostrazione di ciò vi è la pubblicazione, nel 2007, del saggio di Murri *Il messaggio cristiano e la storia* (con introduzione e note di Filippo Mignini), nonché i lavori di Matteo Caponi sull'intellettuale marchigiano negli anni successivi alla scomunica (pubblicati sulla «Rivista di Storia e letteratura religiosa» 1[2006]; «Rivista di storia del cristianesimo» 2[2006] e 1[2009]; «Mondo contemporaneo» 1[2008]), di Saresella (apparsi su «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» XVI [2009]; e in *La riforma della chiesa nelle riviste religiose di inizio Novecento*, 2010) e l'interessante articolo di Cerrato *Buonaiuti, Murri e la crisi modernista* (in *La crisi modernista nella cultura europea*, 2012). È da segnalare, poi, la pubblicazione nel 2014 del libro di Paolo Giovannini *La prima Democrazia cristiana: progetto politico e impegno culturale*, nel quale l'autore si è proposto di approfondire, attraverso la documentazione degli archivi vaticani, il delinearsi e lo svilupparsi del tentativo democratico-cristiano di costituire un moderno partito politico. L'attenzione è rivolta alle vicende del movimento fondato da Murri e al gruppo (soprattutto romano) che gli orbitava attorno, ma al centro della ricostruzione sono in particolare i rapporti tra il leader marchigiano e la Santa Sede.

La scelta di dedicare il primo numero della rivista «Modernism» alla figura di Murri, dunque, non risulta casuale perché si situa nella tradizione e nella storia degli studiosi che animano questo progetto editoriale e scientifico.

Alejandro Mario Dieguez ricostruisce, con la raccolta di documenti e la sua ricca introduzione, i rapporti tra Murri, la Curia e in particolare il cardinal Agliardi, «suo grande stimatore e protettore», negli anni centrali del protagonismo politico ed ecclesiastico del sacerdote, quelli dal 1899 al 1907, che in parte coincidono con

la sua direzione della rivista «Cultura sociale». Le fonti che mette a disposizione sono quelle della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, integrate da due fondi che ricostruiscono lo scambio epistolare tra Murri e Agliardi: si tratta dello *Spoglio card. Agliardi*, conservato presso l'ASV, e alcune lettere del cardinale bergamasco a Murri, a disposizione degli studiosi presso l'Archivio della Fondazione Romolo Murri di Urbino.

Ciò che emerge è lo “scontro generazionale” tra due diverse concezioni dell’impegno cristiano, “giovani” contro “antichi campioni”, “democratici” e “conservatori”: il vecchio Leone XIII cercò all’inizio di trovare una mediazione, non sconfessando una democrazia realmente cristiana, raccomandando l’unione tra le diverse componenti, e ribadendo l’astensione dei cattolici dalla vita politica italiana. Ma il “caso Murri” divenne col tempo sempre più spinoso, e critiche al comportamento del sacerdote erano evidenti nei giudizi dei cardinali Pietro Respighi, José de Calasanz Vives i Tutò, Mariano Rampolla del Tindaro: così Agliardi si trovò sempre più in difficoltà nella difesa del leader marchigiano. L’avvento del nuovo Pontefice doveva ulteriormente aggravare la posizione di giovani democratici cristiani, vista la cultura conservatrice che lo caratterizzava: il cardinal Sarto, in qualità di patriarca di Venezia, non aveva mancato di prendere posizione nello scontro all’interno dell’Opera dei Congressi, dichiarando il suo appoggio al conte Paganuzzi e la sua avversione per il cattolicesimo democratico di Murri.

Il saggio di Matteo Caponi esplora un tratto successivo e poco conosciuto del percorso intellettuale di Murri, e cioè gli anni immediatamente successivi alla Grande Guerra, quando l’ex sacerdote intravedeva una ripresa della spiritualità nel popolo italiano, spiritualità che però non poteva essere appagata da una Istituzione ecclesiastica in declino: ciò che stava emergendo era un nuovo sentimento patriottico e una nuova religione civile. Siamo lontani dal Murri che su «Cultura Sociale» si erigeva a difensore dei principi della democrazia e della libertà, perché ormai l’antiparlamentarismo assumeva nei suoi scritti tratti viscerali. Era evidente che Murri, che già aveva assunto posizioni interventiste durante la I Guerra mondiale, stesse ormai traghettando verso l’adesione al fascismo, e che sarebbe presto arrivato all’accettazione della sua pretesa totalitaria e imperialistica. Questa nuova prospettiva lo portò

a condividere la scelta dei Patti lateranensi, nella convinzione che il Regime, per il suo carattere totalitario, non potesse ignorare la religione di massa degli italiani.

Sulle posizioni assunte da Murri negli anni Venti e Trenta si sofferma Lidia Pupilli, che con il suo saggio (e con il suo volume in pubblicazione presso Marsilio), sulla base di fonti giornalistiche, di documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Roma e presso la fondazione Romolo Murri di Urbino, intende colmare un vuoto storiografico, con l'obiettivo di ricostruire la vicenda dell'intellettuale marchigiano fino ai suoi ultimi anni di vita. Dal quadro tratteggiato risulta evidente come, sebbene dopo l'entrata in guerra Murri avesse espresso alcune critiche nei confronti del Regime, negli anni precedenti forti fossero gli elementi che accomunavano i due progetti politici e culturali: essendo Dio per Murri fonte e guida dell'unità nella storia, Chiesa e cattolicesimo erano chiamati a farsene tramite nella vita associata e dei singoli, e a promuovere in essa la rinascita dei valori spirituali; tali valori – diritto, famiglia, disciplina – coincidevano proprio con quelli professati dal Regime.

L'auspicio è che i lavori e le ricerche di Alejandro Mario Dieguez, di Matteo Caponi e di Lidia Pupilli, che spaziano su temi e momenti differenti della vita dell'intellettuale marchigiano, possano rappresentare l'inizio di una nuova e proficua stagione di ricerche e di riflessioni sulla figura di Murri.